

RIFONDAZIONE A CONGRESSO

Non si trova la quadra per compattare il partito
In campo tre ipotesi: il governatore viene eletto
con i voti della parte di Grassi

Secondo: gli viene affiancata una figura
super partes con una segreteria collegiale
Terzo: Ferrero va al muro contro muro

Vendola-Ferrero, niente accordo: si rischia la conta

Spunta l'idea di un presidente di garanzia. Ma alla fine l'ex ministro potrebbe candidarsi

di Simone Collini inviato a Chianciano

LA GUERRA è di posizionamento, per almeno altre ventiquattr'ore. Gli interventi dal palco servono a lanciare esche, tendere una mano, mettere paletti. Poi notte dopo notte, nelle riunioni separate delle mozioni, qualcuno guadagna terreno, qualcuno arretra.

Ma soltanto domani sera, al termine della riunione del Comitato politico che elegge il segretario con voto segreto, si saprà che ne sarà di Rifondazione comunista, chi guiderà il partito e quale ne sarà la linea politica. La seconda giornata di congresso si è infatti chiusa consegnando la bella immagine dell'abbraccio tra Franco Giordano e Fausto Bertinotti, con i due con le lacrime agli occhi mentre l'applauso risuonava forte in sala, ma lasciando sul tappeto almeno tre ipotesi. La prima: Nichi Vendola viene eletto segretario grazie ai voti dei suoi delegati (la mozione di cui è primo firmatario ha preso il 47%) più quelli degli esponenti che fanno riferimento a Claudio Grassi. La seconda: Vendola viene eletto segretario ma affiancato da un presidente scelto insieme alla mozione Ferrero-Grassi e con una segreteria "collegiale". La terza: Paolo Ferrero non ci sta a vedersi abbandonato e si gioca il tutto per tutto candidandosi a segretario e mettendo Grassi di fronte a un aut-aut di non facile gestione. Il fatto che in tutte e tre le ipotesi in campo figuri il nome di Grassi non è casuale. Il coordinatore dell'area Essere comunisti, una vita in minoranza con Bertinotti segretario e oggi firmatario insieme a Ferrero di una mozione che propone il

leri alla convention
abbraccio tra Giordano
e Bertinotti
Ma il nodo politico
è ancora tutto aperto

rilancio del Prc come forza politica autonoma, sta infatti giocando in questo congresso il ruolo di ago della bilancia. Già prima che si aprissero le assise a Chianciano, Vendola e Grassi avevano lavorato attorno a un'ipotesi di ricompattamento che ruotasse attorno alla presentazione alle europee del Prc col suo simbolo e all'accantonamento della «costituente della sinistra» proposta dal governatore pugliese. Linea rilanciata da Vendola giovedì nel suo intervento. Grassi ha afferrato la mano tesa, dicendosi contrario a «veti» sulla leadership e dicendosi invece «interessato alla linea politica», ma non tutti i suoi delegati si sono mostrati disponibili a sostenere il candidato segretario dell'altra mozione. Anche perché Ferrero è stato abile nel far passare un messaggio piuttosto chiaro: «Si rischia di trasformare il congresso, luogo di dibattito e di confronto, in primarie. Una cultura che non ci appartiene. E comunque Vendola non le ha vinte perché si è fermato al 47%». Come a dire, bisogna tradire su più piani per aiutare il governatore pugliese a superare il fatidico 50% che gli consentirebbe di

dobbiamo prendere atto che noi siamo al 40%, loro al 47%, o troviamo un'intesa o sfasciamo il partito». Come, concretamente? Grassi si è presentato alla riunione della mozione, chiusa a notte fonda, con questa proposta: «Noi non possiamo porre veti sul segretario a loro che sono stati i più votati, ma possiamo pretendere una gestione collegiale del partito. Una segreteria non è fatta solo dal leader, ma anche da altri componenti. E possiamo anche proporre la figura di un presidente di mediazione». Chiaramente, se questa proposta passa, il cerino rimane nel

le mani di Vendola. Che sa che in un'ipotesi del genere il segretario sarebbe a forte rischio accerchiamento. Con evidenti condizionamenti sulla linea politica. Che per il governatore pugliese deve essere quella che ha illustrato nel suo intervento: niente costituente della sinistra ma lavorare per costruire «una grande sinistra di popolo». Cambia la «formula» ma il «concetto» rimane quello: no a un Prc rinchiuso in uno «spigolo identitario» e apertura all'esterno. E questa, come ha detto il governatore pugliese ai suoi delegati in un'altra riunione notturna, è «la nostra linea

del Prc». Ecco allora la terza ipotesi in campo. Vendola respinge la proposta di essere eletto segretario affiancato da un presidente (formula peraltro che si è visto come ha funzionato ai tempi della diarchia Cossutta presidente, Bertinotti segretario) e tutta la partita viene giocata sui consensi che riesce a incassare tra i 250 membri del Comitato politico nazionale. Sapendo che Ferrero, come ultima carta per tentare di evitare che i delegati grassiani votino compattamente Vendola, domani può giocarsi quella della sua candidatura a segretario.

Mozione 1

Rilanciare Rifondazione comunista come forza politica autonoma, radicare il partito nella società, anche trascurando il rapporto con le altre forze politiche. A cominciare dal Pd, che bisogna combattere e rispetto al quale il Prc deve essere alternativo. Questi sono i tratti salienti della mozione numero 1, quella definita Ferrero-Grassi. Il documento sostiene che «la sconfitta della Sa nasce dentro l'esperienza di governo». Viene giudicato un errore aver fatto entrare il Prc in un governo in cui l'equilibrio delle forze era così sfavorevole al partito.

Mozione 2

«Costruire una nuova soggettività della sinistra, nella politica e nella società», così bisogna rilanciare Rifondazione comunista. È scritto nella mozione 2, che ha come primo firmatario Nichi Vendola e che è stata sottoscritta anche da Bertinotti, Giordano, Migliore. La sconfitta elettorale, in questo documento, ha tra le cause principali «il fallimento della sfida lanciata con la partecipazione al governo Prodi, la frattura consumata con le classi subalterne, il mutamento profondo del senso comune e dei suoi valori di riferimento».

Mozione 3

Rifondare un partito comunista per rilanciare la sinistra, l'opposizione e il conflitto sociale. Primo firmatario, Claudio Bettearello. Altri firmatari: Fosco Giannini, Leonardo Masella, Gianluigi Pegolo. Cosiddetta mozione «dei 100 circoli», comprende l'area de L'Ernesto. Il gruppo, composto in maggioranza da ex grassiani usciti dall'area «Essere comunisti» per la loro forte opposizione al governo Prodi, spinge per una unità tra i comunisti, a partire dal Pdc, con cui viene auspicata una corsa sotto lo stesso simbolo già dalle europee 2009. Web info: www.appelloprc.org

Mozione 4

Una svolta operaia per una nuova Rifondazione comunista. Primo firmatario: Claudio Bellotti. Altri firmatari: Alessandro Giardiello, Simona Bolelli, Mario Lavazzi, Jacopo Renda. In continuità con la scelta di misurarsi già nei precedenti congressi, rappresenta l'area che si ritrova attorno al mensile Falce e Martello. Sono gli ultimi trozkisti rimasti nel Prc: le altre componenti trozkiste sono uscite dal partito e confluite da una parte in Sinistra critica con Turigliatto e dall'altra nel partito comunista dei lavoratori di Marco Ferrando. Web info: www.marxismo.net

Mozione 5

«Disarmiamoci». Questo è il motto della mozione numero 5, alla quale hanno dato vita esponenti dell'ex maggioranza bertinottiana delusi da come si è sviluppato il dibattito negli ultimi mesi. Primi firmatari Walter De Cesaris e Franco Russo. Nel documento si chiede un congresso di «discontinuità» rispetto alla «parabola discendente degli ultimi anni»: «Sono prevalsi il primato 'governamentale' e la tentazione di risolvere, in termini di tatticismi e di alleanze tra ceti politici, la sfida della costruzione di una nuova sinistra e di una nuova visione della società».



Una panoramica del VII congresso di Rifondazione Comunista a Chianciano Terme. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

IL PERSONAGGIO Leader di «Essere comunisti», gruppo della mozione 1, in pole position per una possibile presidenza del Prc

Grassi, mediatore a sorpresa tra i due sfidanti

di Andrea Carugati inviato a Chianciano

Una cosa appare certa in questo difficile e ancora apertissimo congresso di Rifondazione: se il partito uscirà da Chianciano con un segretario, e l'unico nome in campo per ora è quello di Nichi Vendola, nel nuovo assetto di vertice un ruolo di primo piano lo avranno Claudio Grassi e la sua area «Essere comunisti». Il gruppo fa parte della prima mozione insieme a Ferrero, ma in questi giorni sta assumendo una posizione autonoma, di mediazione tra i due sfidanti. Più che ago della bilancia, Grassi si è ritagliato il ruolo del pontiere, anche perché l'obiettivo principale della sua sfida congressuale l'ha già ottenuto: mettere da parte l'idea di costruire una nuova forza della sinistra che era stato il leit motiv della mozione Vendola. E incassare la salvaguardia di Rifondazione e del suo simbolo. In fondo questo 53enne di Reggio Emilia, una vita nel Pci, poi in Rifondazione dalla nascita, ha sempre avuto questo pallino: non a caso è stato tra i più contrari a dar vita alla Sinistra arcobaleno. Operaio in una fabbrica di macchine agricole di Reggio Emilia, poi assessore alla cultura nel suo Comune, Bibbiano, poi delegato sindacale e dipendente di una cooperativa, in prima linea contro l'abolizione della scala mobile, Grassi è un signore minuto e mite, ma battagliero. Di matrice cossuttiana, marxista, ha rotto con l'Armato nel '98, quando c'era da votare la fiducia al primo governo Prodi: il suo gruppo, dove c'erano molti cossuttiani, scelse la linea di Bertinotti e fu determinante per farla prevalere: Cossutta finì in minoranza e optò per la scissione. Ma anche il rapporto con Bertinotti non è stato tutto rose e

fiori: dal '98 al 2002 sono stati in maggioranza insieme, i primi strappi arrivano a Rimini con la condanna del togliattismo da parte del sub-comandante Fausto. Dal '95 al 2004 Grassi è in segreteria, fino al 2001 ricopre anche l'incarico di tesoriere. Al congresso di Venezia del 2005 lo strappo definitivo: Grassi, con il suo 26% di delegati, contesta l'adesione al programma «generico» dell'Unione di Prodi e si mette all'opposizione. Sempre critico verso l'esperienza dell'Unione, non ha però mai votato contro il governo pur essendo senatore negli anni caldi dal 2006 al 2008. «Ho espresso le mie critiche, poi ho



votato secondo la linea del partito». Già, perché i grassiani sono tutto fuorché massimalisti: comunisti sì, anche dottrinari, ma con un forte realismo e senso della disciplina. Grassi a questo aggiunge alcuni tratti che provengono dalla sua esperienza nel '77 bolognese: le passioni per i fumetti, da Alan Ford a Julia, l'amore per il rock e per De André. Più di 9mila i vinili della sua collezione nella casa di Bibbiano, dove vive con moglie e due figli. Durante questa tormentata campagna congressuale, ha evitato i toni

aspri contro Vendola, ma ha chiesto e ottenuto che fosse annullato il congresso di Reggio Calabria dove, spiega, «votavano un sacco di persone senza la tessera del partito». 400 i voti annullati, quasi tutti per Vendola. E quando in questi giorni lo descrivono come uno pronto a salire sul carro del vincitore, lui ricorda con orgoglio questo episodio. Ma si trova nel mezzo di uno scontro arroventato, e corre il rischio che alcuni dei suoi non lo seguano in un eventuale abbraccio con Vendola. Ma al muro contro muro con Nichi non ci sta: «Non pongo veti sui nomi, loro hanno il 47%, noi il 40%, qualcosa devono avere anche loro...ma non spacherò mai la mia mozione, cerco di convincere Ferrero

a far prevalere il buon senso». Se la difficile operazione di pacificazione gli riuscirà, lui ne uscirà con qualche posto chiave nella nuova segreteria, forse a capo delle organizzazioni. E tra le ipotesi per una gestione unitaria c'è anche quella di rispolverare la carica del presidente del Prc, già occupata da Cossutta ai tempi della diarchia con Bertinotti. Nel caso in cui Vendola sia segretario, è ovvio, come spiega il direttore della rivista «Essere comunisti» Bruno Steri, «che il presidente sia uno della nostra mozione». E quel ruolo potrebbe toccare proprio a Grassi. Che non smentisce l'ipotesi di ripristinare la presidenza, ma si chiama fuori: «Impossibile che sia io». Non è detto.

Il Papa restituisce la visita, il 4 ottobre da Napolitano

Benedetto XVI incontrerà al Quirinale il Capo dello Stato che era stato in Vaticano nel 2006, poco dopo la sua elezione

■ Benedetto XVI il prossimo 4 ottobre si recherà in visita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Con la visita di ottobre il pontefice restituisce la visita che Napolitano fece in Vaticano il 20 novembre 2006, pochi mesi dopo essere stato eletto Capo dello Stato. Papa Ratzinger è già stato in visita al Quirinale, il 24 giugno 2005: fu la sua prima visita a un capo di Stato. A riceverlo, il predecessore di Napolitano, Carlo Azeglio Ciampi, che il 3 maggio era stato il primo capo di Stato ad essere ricevuto in udienza in Vaticano dal successore di Giovanni Pa-

olo II, deceduto il 2 aprile 2005. Papa Wojtyła aveva annunciato a Ciampi una visita al Quirinale per il 29 aprile. Il precipitare della malattia aveva però cancellato l'appuntamento. La visita di Benedetto XVI al Quirinale è la nona per un papa, e la seconda per Ratzinger. La prima visita di un pontefice al Quirinale, che finché era esistito lo stato pontificio era la reggia papale, avvenne il 28 dicembre 1939, quando Pio XII si recò da re Vittorio Emanuele III. Al re, il papa chiese, inutilmente, di fare in modo che l'Italia si tenesse fuori dalla guerra mondiale. Dopo quella

visita, tutti i papi sono andati al Quirinale (con l'eccezione del breve pontificato di Giovanni Paolo I). L'11 maggio 1963, Giovanni XXIII incontrò il presidente della Repubblica Antonio Segni; pochi mesi dopo, dopo l'11 gennaio 1964, lo stesso Segni ricevette il nuovo papa, Paolo VI. Il quale, il 21 marzo 1966, salì ad incontrare Giuseppe Saragat. Seguì un lungo intervallo, fino al 2 giugno 1984, quando Giovanni Paolo II si recò in visita da Sandro Pertini. Wojtyła incontrerà poi Francesco Cossiga, il 18 gennaio 1986, ed Oscar Luigi Scalfaro, il 20 ottobre 1998.



Il Papa nella residenza estiva di Castel Gandolfo. Foto di Francesco Sforza/Agf